

Thomas Frank

***L'abbazia di Nonantola nella storiografia tedesca***

[A stampa in *Don Francesco Gavioli e la storiografia nonantolana nel Novecento*. Atti della giornata di studio, sabato 14 ottobre 2000, Nonantola (San Felice sul Panaro, Modena), Centro Studi Storici Nonantolani - Gruppo Studi Bassa Modenese, 2001, pp. 209-220 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

---

CENTRO STUDI  
STORICI NONANTOLANI

GRUPPO STUDI  
BASSA MODENESE

**DON FRANCESCO GAVIOLI  
E LA STORIOGRAFIA NONANTOLANA  
DEL NOVECENTO**

ATTI DELLA GIORNATA DI STUDIO  
SABATO 14 OTTOBRE 2000

NONANTOLA - SAN FELICE SUL PANARO  
(MODENA)  
2001

Proprietà letteraria riservata: «**Centro Studi Storici Nonantolani**» - Nonantola (Mo).  
*Consiglio direttivo:* Giorgio Malaguti (presidente), Giovanni Maria Sperandini (vice-presidente), Natascia Reggiani (segretario), Ermanno Mezzetti (tesoriere), Massimo Baldini, Tiziano Ballotta, Luciano Bellei (consiglieri), Gino Malaguti, Aldo Borghi (revisori).

Proprietà letteraria riservata: «**Gruppo Studi Bassa Modenese**» - San Felice sul Panaro (Mo).  
*Consiglio direttivo:* Marco Poletti (presidente), Barbara Bondi (segretario), rag. Paolo Golinelli e Guido Ragazzi (consiglieri).  
*Redazione:* Barbara Bondi, Livio Bonfatti, Alberto Calciolari, Mauro Calzolari, rag. Paolo Golinelli, Marco Poletti, Guido Ragazzi.

THOMAS FRANK

Comitato scientifico:

Bruno Andreolli (*Università di Bologna*)  
Paolo Golinelli (*Università di Verona*)  
Pierpaolo Bonacini (*Università di Bologna*)  
Mauro Calzolari (*Gruppo Studi Bassa Modenese*)  
Giorgio Malaguti (*Centro Studi Storici Nonantolani*)

*Hanno aderito alla Giornata di Studi:*

ARCIDIOCESI DI MODENA – NONANTOLA  
ARCHIVIO ABBAZIALE DI NONANTOLA  
CAPITOLO ABBAZIALE DI NONANTOLA  
PROVINCIA DI MODENA  
COMUNE DI MIRANDOLA  
COMUNE DI NONANTOLA  
SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA DELL'EMILIA ROMAGNA  
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE ANTICHE PROVINCE MODENESI  
ARCHEOCLUB D'ITALIA – SEDE DI NONANTOLA  
GRUPPO SAN BENEDETTO PARROCCHIA DI NONANTOLA

## L'ABBZIA DI NONANTOLA NELLA STORIOGRAFIA TEDESCA

Che Nonantola nel IX secolo detenesse «quasi il primo posto fra le abbazie del Regno d'Italia» è una valutazione di Paul Fridolin Kehr del 1911, allorché riassunse la storia del monastero per il quinto volume della sua *Italia pontificia*<sup>1</sup>. Con questo giudizio, ispirato all'opinione di alcuni illustri predecessori, Kehr procedeva alla consacrazione definitiva di Nonantola ad oggetto “quasi” canonico della medievistica tedesca. Ciò nonostante non si è sviluppata una vera e propria storiografia tedesca su Nonantola. Piuttosto, vedremo, si tratta di una pluralità di interventi, di una presenza costante, ma per lo più funzionale del monastero nella nostra storiografia, come indica lo stesso titolo di questa relazione.

Mi sembra opportuno prendere avvio dal Kehr, uno dei protagonisti della scuola critico-positivistica, perché nella sua figura convergono i principali interessi della medievistica tedesca del suo tempo. I temi e i metodi, i pregi e i limiti di tale storiografia si riflettono anche nel caso concreto, negli studi che riguardano l'abbazia imperiale di Nonantola. Paul Kehr, oltre che ideatore di una nuova stagione di ricerca sui documenti pontifici, era legato al mondo dei *Monumenta Germaniae Historica*, della *Societas aperiendis fontibus rerum germanicarum Medii Aevi* nata a Francoforte nel 1819<sup>2</sup>. Egli condivideva probabilmente le basi ideali dei *Monumenta*, ovvero: formare

<sup>1</sup> P.F. KEHR, *Italia pontificia*, V, *Aemilia sive provincia Ravennas*, Berlin 1911, p. 331.

<sup>2</sup> D. KNOWLES, *Great Historical Enterprises. Problems in Monastic History*, New York 1963, pp. 63 ss.; H. FUHRMANN, “Sind eben alles Menschen gewesen”. *Gelehrtenleben im 19. und 20. Jahrhundert. Dargestellt am Beispiel der Monumenta Germaniae Historica und ihrer Mitarbeiter*, München 1996, pp. 11 ss.

la nazione attraverso lo sviluppo di una coscienza storica fondata sulla conoscenza delle fonti; e sicuramente ne condivideva i corollari metodici e di contenuto: ricostruzione critica di testi attendibili, priorità alle fonti capaci di chiarire i problemi politici, estensione dell'indagine all'intero campo d'azione dei regni germanici e dell'impero, quindi anche alle regioni confinanti e soprattutto all'Italia. Di conseguenza la cornice tematica determinante per il lavoro dei Monumentisti e di molti altri medievisti ottocenteschi comprende la storia politica, giuridica ed ecclesiastica dell'impero. Il punto di partenza cronologico fu evidentemente il medioevo alto e centrale e questo è il periodo storico sul quale si concentra anche buona parte degli studi tedeschi sul monastero di Nonantola.

L'esplorazione sistematica degli archivi europei per costruire un siffatto corpo di fonti ebbe inizio immediatamente dopo la fondazione dei *Monumenta*. Indirizzati dall'Ughelli e dal Tiraboschi, alcuni fra i nostri storici itineranti – ad esempio Pflugk-Hartung nel 1881-82<sup>3</sup> – si recarono anche a Nonantola. Per la stessa *Italia pontificia* occorre poi ulteriori verifiche in archivio, effettuate prima da un collaboratore di Kehr e infine, verso il 1910, dal maestro stesso sotto la guida di Augusto Gaudenzi<sup>4</sup>. Tutti questi storici cercavano atti ancora sconosciuti dei re longobardi, carolingi e dei loro successori, privilegi papali e inoltre ogni documento o manoscritto che potesse interessare la storia e la pre-storia dell'impero in Italia. In questo modo Nonantola contribuì non solo al volume dei *Monumenta Germaniae* e che raccoglie le fonti narrative longobarde<sup>5</sup>, ma anche alla serie dei diplomi regi e imperiali, iniziata nel 1879<sup>6</sup>;

<sup>3</sup> J. VON PFLUGK-HARTUNG, *Iter italicum*, Stuttgart 1883, p. 63, annota a proposito della sua esperienza nonantolana: «Der Herr Vicario Generale und der Herr Ingenieur Reggiani sehr entgegenkommend» [molto disponibili]. Un viaggiatore precedente, FRIEDRICH BLUME, *Iter italicum*, 3 voll., Berlin-Stettin-Halle 1824-30, informa brevemente sull'Archivio dell'Abbazia (vol. II, p. 19 s.), senza averlo tuttavia visitato di persona.

<sup>4</sup> P.F. KEHR, *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia*, Città del Vaticano 1977, vol. I, pp. 87-115 (ed. orig. 1896-99). Questa prima campagna di ricerca in Emilia e nel Veneto era stata affidata a Melle Klinkenborg. Kehr, controllandone più tardi i risultati, non trovò niente di nuovo nell'archivio nonantolano, ma si compiacque non poco di aver scoperto nuovi documenti papali nell'Archivio di Stato di Modena: *ibidem*, vol. V, *Nachträge* (1905-1962), p. 290.

<sup>5</sup> *MONUMENTA GERMANIAE HISTORICA* (d'ora in poi: MGH), *Scriptores rerum langobardicarum et italicarum saeculi VI-IX*, Hannover 1878, in particolare pp. 501-503, 566-573.

<sup>6</sup> *Die Urkunden Konrad I., Heinrich I. und Otto I.*, a cura di T. SICKEL, Berlin 1879-1884, rist. Berlin 1956 (MGH, *Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser / Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, vol. I). Di SICKEL, maestro di Kehr, si veda inoltre: *Die Vita Hadriani Nonantolana und die Diurnus-Handschrift V*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 18 (1893), pp. 107-133.

infine, nel 1892, nella nuova sottoserie riservata ai trattati sulla lotta delle investiture, trovò spazio anche il *Liber de honore ecclesiae*, scritto nel 1111 dal monaco nonantolano Placido<sup>7</sup>. Le conoscenze acquisite sulle fonti nonantolane confluirono poi nelle monografie dedicate alla storia altomedievale tedesca o italiana, ad esempio nei volumi degli *Jahrbücher* fondati da Leopold von Ranke, nella *Storia d'Italia* di Ludo Moritz Hartmann o nella tesi sui monasteri longobardi di Hans Grasshoff<sup>8</sup>.

Comune a queste esperienze è l'utilizzazione dell'archivio nonantolano quale riserva di dati per edizioni di fonti, quindi per ricerche di base il cui orizzonte va ben al di là della storia del monastero. Un approccio paragonabile contrassegna anche i *Regesta imperii*, impresa nata nello stesso ambiente dei *Monumenta Germaniae Historica*. L'idea di raccogliere tutti gli atti degli imperatori medievali presentandone i riassunti in maniera rigorosamente cronologica risale a Johann Friedrich Böhmer, erudito privato legato ai *Monumenta* e al loro direttore, Georg Heinrich Pertz. Fu quest'ultimo a proporre a Böhmer il compito di un'edizione completa dei diplomi imperiali. Ma questi, pur avendo inizialmente acconsentito all'utilizzazione dei *Regesta* per l'edizione dei diplomi, prese poi le distanze portandosi dietro anche il suo progetto. Ebbe inizio così un filone di ricerca vicino ai *Monumenta* per quanto concerne le motivazioni di base, ma con obiettivi più circoscritti e tutt'oggi istituzionalmente indipendente<sup>9</sup>.

Fin dal primo volume, uscito nel 1831<sup>10</sup>, i *Regesta* offrono informa-

<sup>7</sup> *Placidi monachi Nonantulani Liber de honore ecclesiae*, a cura di L. VON HEINEMANN e E. SACKUR, Hannover 1892 (MGH, *Libelli de lite imperatorum et pontificum saeculis XI et XII*, vol. II), pp. 566-639. Tuttavia il *Liber* non si conserva nei fondi manoscritti di provenienza nonantolana e nessuno dei quattro manoscritti che lo tramandano sembra stato scritto nel monastero. V. sotto, nota 23.

<sup>8</sup> S. ABEL, B. SIMSON, *Jahrbücher des fränkischen Reiches unter Karl dem Großen*, vol. I: 768-788, Leipzig 1888; vol. II: 789-814, Leipzig 1883, ad es. vol. I, p. 186. H. BRESSLAU, *Jahrbücher des Deutschen Reiches unter Konrad II.*, 2 voll., Leipzig 1879-84, ad es. vol. II, p. 283. L.M. HARTMANN, *Geschichte Italiens im Mittelalter*, 4 voll., Gotha 1897-1915, ad es. vol. II-2, p. 264. H. GRASSHOFF, *Langobardisch-fränkisches Klosterwesen in Italien*, Göttingen 1907 (tesi di dottorato).

<sup>9</sup> Sui rapporti fra Böhmer e Pertz v. FUHRMANN, *Sind eben alles Menschen gewesen*, cit., pp. 33-37, 142-147; KNOWLES, *Great Historical Enterprises*, cit., pp. 72, 80. Sulla storia dei *Regesta Imperii* vedi anche: H. ZIMMERMANN, *Verschiedene Versuche, Vergangenheit vollständig zu vermitteln*, in ID. (a cura di), *Die Regesta Imperii in Fortschreiten und Fortschritt*, Köln/Weimar/Wien 2000 (Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters. Beihefte zu J.F. Böhmer, *Regesta Imperii*, herausgegeben von der Österreichischen Akademie der Wissenschaften/Regesta Imperii und der Deutschen Kommission für die Bearbeitung der Regesta Imperii bei der Akademie der Wissenschaften und der Literatur Mainz), pp. 1-17.

<sup>10</sup> J.F. BÖHMER, *Regesta chronologico-diplomatica regum atque imperatorum Romanorum inde a Conrado I usque ad Heinricum VII.*, Frankfurt am Main 1831.

zioni sui rapporti fra il monastero di Nonantola e l'impero. Soprattutto quest'opera merita una menzione nel nostro contesto, perché ad essa si lega il nome di Julius Ficker. Questi, su consiglio del suo protettore e amico Böhmer, decise nel 1852 di accettare l'offerta di una cattedra di storia medievale e antica a Innsbruck. Il motivo principale per questo ritiro in un ambiente accademico sicuramente meno attraente delle grandi università tedesche è da ricercarsi nelle difficoltà che uno storico cattolico avrebbe dovuto affrontare in Germania e soprattutto in Prussia. Ficker aveva aderito alla rivoluzione del 1848, ma non all'idea di un'unificazione tedesca senza l'Austria, esclusione augurata invece dalla maggior parte degli intellettuali protestanti e prussiani<sup>11</sup>. Perciò egli scelse l'austriaca Innsbruck ove trovò condizioni ottime per realizzare i suoi progetti: fondò una scuola storica presto diventata famosa per il metodo elaborato di critica delle fonti, continuò e allargò, con l'aiuto dei suoi allievi, i *Regesta* di Böhmer<sup>12</sup> e inoltre approfittò della vicinanza all'Italia per completare le sue ricerche sulle vicende dei sovrani tedeschi in Italia.

Nella sua opera più nota, i quattro volumi delle *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*<sup>13</sup>, Nonantola viene considerata da un'angolatura diversa rispetto a quella che caratterizza le grandi raccolte di fonti. Riacciacciandosi a studi precedenti sulla storia del diritto romano e longobardo, il Ficker assegna al monastero emiliano un ruolo significativo nella riscoperta del diritto romano che avvenne a Bologna, ipotizzando l'esistenza di una scuola giuridica di Nonantola nella seconda metà dell'XI secolo. Egli non si limitò a dedurre le sue conclusioni da pochi manoscritti giuridici, ma si sforzò di conoscere meglio le persone che incarnavano questa scuola: con l'aiuto di una vasta documentazione proveniente dalle città emiliano-romagnole vicine e da Nonantola vengono identificati i giu-

<sup>11</sup> Sulla figura di questo storico noto anche per la sua polemica con Heinrich von Sybel sul significato della politica italiana degli imperatori medievali si veda l'ottima biografia di JULIUS JUNG, *Julius Ficker (1826-1902). Ein Beitrag zur deutschen Gelehrten-geschichte*, Innsbruck 1907, qui pp. 62 ss. (rivoluzione del 1848), 134 ss. (incarico a Innsbruck), 174 ss. (viaggio in Italia 1853-1854), 202 ss. (la scuola di Innsbruck).

<sup>12</sup> Soltanto due esempi: *Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard, 1198-1272*. Nach der Neubearbeitung und dem Nachlasse Johann Friedrich Böhmer's neu herausgegeben und ergänzt von Julius Ficker, vol. I: *Kaiser und Könige*, Innsbruck 1881-1882 (ristampa Hildesheim 1971); *Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern, 751-918*. Nach Johann Friedrich Böhmer neu bearbeitet von Engelbert Mühlbacher, vol. I, Innsbruck 1889.

<sup>13</sup> J. FICKER, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, 4 voll., Innsbruck 1868-74.

risti *ante litteram* che operarono attorno al monastero e ricoprirono anche la carica di giudici nei tribunali dei marchesi di Canossa<sup>14</sup>. Nonostante le critiche mosse al Ficker per il concetto di "scuola", i suoi risultati rimangono validi nelle linee principali fino ad oggi. Dal punto di vista metodico l'approccio prosopografico – ovvero la ricostruzione di un gruppo sociale attraverso la comparazione degli elementi biografici reperibili negli individui che lo compongono – si rivelò ricco di stimoli per la ricerca successiva.

È noto in quale misura le tematiche fin qui descritte abbiano influenzato la medievistica tedesca del secolo XX. L'esempio delle edizioni e degli studi che menzionano il monastero può servire a darci un'immagine concreta di questa persistenza della tradizione ottocentesca, ma, nello stesso tempo, delle tendenze innovative che si verificano soprattutto nell'ultimo dopoguerra. Con queste osservazioni non si intende, comunque, formulare un giudizio sulla qualità dei singoli lavori, spesso utilissimi, come ad esempio la raccolta dei diplomi dei re longobardi a cura di Carlrichard Brühl, che si riallaccia direttamente alle grandi imprese di edizione degli atti regi e imperiali. Essa venne introdotta da uno studio sulla tradizione manoscritta dei testi, ove Nonantola occupa un posto di spicco, seppur problematico, per l'assidua produzione di falsi nello *scriptorium* del monastero<sup>15</sup>. A questo punto i dati acquisiti sulla posizione di Nonantola nel Regno italico erano sufficienti per poter essere integrati – dallo stesso Brühl come da altri storici – in opere monografiche dedicate alle strutture del potere imperiale in Italia fino alla fine del XII secolo<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> FICKER, *Forschungen*, cit., vol. III, pp. 121-149. Durante la redazione di quest'opera l'autore si recò più volte in Italia, anche in Emilia e in Romagna, ma a quanto sembra non si fermò a Nonantola (JUNG, *Julius Ficker*, cit., p. 397 ss.).

<sup>15</sup> C. BRÜHL (a cura di), *Codice diplomatico longobardo*, vol. III-1/2, Roma 1973-1984 (Fonti per la storia d'Italia, vol. LXIV-1/2); Id., *Studien zu den langobardischen Königsurkunden*, Tübingen 1970 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, vol. XXXIII). Fra i lavori precedenti si deve accennare – oltre ovviamente ai volumi del Codice diplomatico longobardo curati da Luigi Schiaparelli – allo studio diplomatico di ANTON CHROUST, *Untersuchungen über die langobardischen Königs- und Herzogsurkunden*, Graz 1888. Per questo argomento rimando al contributo di Rossella Rinaldi in questo volume.

<sup>16</sup> C. BRÜHL, *Fodrum, gistum, servitium regis. Studien zu den Grundlagen des Königtums im Frankenreich und in den fränkischen Nachfolgestaaten Deutschland, Frankreich und Italien vom 6. bis zur Mitte des 14. Jahrhunderts*, 2 voll., Köln/ Graz 1968 (Kölner historische Abhandlungen, vol. XIV-1/2), pp. 382, 408 s., 412, 438, 472, 490; A. HAVERKAMP, *Herrschaftsformen der Frühstauer in Reichsitalien*, 2 voll., Stuttgart 1970-1971 (Monographien zur Geschichte des Mittelalters, vol. I-1/2), p. 447 s.

Dalla tradizione storico-imperiale dell'Ottocento ha origine anche il filone di studi canossiani che fa capo al libro di Alfred Overmann sulla contessa Matilde<sup>17</sup> e quindi sull'esponente più nota di un casato nobiliare molto importante per la politica degli imperatori in Italia. Nelle opere dedicate a questo argomento si trovano sempre riferimenti nonantolani, numerosi anche nella recente edizione dei documenti di Matilde a cura di Elke e Werner Goetz oppure negli studi collaterali di Elke Goetz sulla madre di Matilde, Beatrice, e sulla politica monastica dei Canossa<sup>18</sup>.

Accanto a questo filo conduttore tematico, gli studiosi del Novecento misero a frutto anche un'altra eredità del secolo precedente, ovvero la storia del diritto, sia ecclesiastico che civile, sia romano che germanico. Il primo a prendere in considerazione l'esempio di Nonantola in questo senso fu Karl Voigt, originariamente studioso dei principati longobardi del Sud. Nel suo libro del 1909, analizzando la posizione giuridica dei monasteri fondati dai re longobardi, egli volle provare che a tali monasteri non poteva essere applicato il concetto romanistico di persona morale in quanto essi erano 'monasteri propri' regi (*königliche Eigenklöster*) e perciò espressione della figura giuridica germanica della *Eigenkirche*, studiata alcuni anni prima da Ulrich Stutz<sup>19</sup>. A Nonantola accennavano successivamente altri autori interessati sia all'approfondimento della teoria – oggi superata – dello Stutz<sup>20</sup> sia alla politica delle esenzioni monastiche messa

<sup>17</sup> A. OVERMANN, *Gräfin Mathilde von Tuszien. Ihre Besitzungen. Geschichte ihres Guts von 1115-1230 und ihre Regesten*, Innsbruck 1895. L'autore di questa tesi di dottorato presentata all'Università di Berlino si era potuto avvalere dei consigli di Ficker anche perché il relatore era Paul Scheffer-Boichorst, parente e allievo del professore di Innsbruck (JUNG, *Julius Ficker*, cit., p. 290).

<sup>18</sup> E. GOEZ, W. GOEZ (a cura di), *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuszien*, Hannover 1998 (MGH, *Laienfürsten- und Dynastenerkunden*, vol. II); l'archivio di Nonantola ha contribuito ai numeri 34, 35, 39 (l'unico originale nonantolano), 54, 71, 110, 134, al falso 153 e all'appendice 13; su don Francesco Gavioli vedi *ibid.*, p. VII. Inoltre la tesi di dottorato di ELKE GOEZ, *Beatrix von Canossa und Tuszien. Eine Untersuchung zur Geschichte des 11. Jahrhunderts*, Sigmaringen 1995 (Vorträge und Forschungen, Sonderband XL1), in particolare p. 89 ss. e i registi num. 1, 4g e 10; EADEM, *Die Markgrafen von Canossa und die Klöster*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», Gotha 1909 (rist. Aalen 1969). U. STUTZ, *Die Eigenkirche als Element des mittelalterlich-germanischen Kirchenrechts*, Berlin 1895, ristampa Darmstadt 1964.

<sup>19</sup> K. VOIGT, *Die königlichen Eigenklöster im Langobardenreiche*, Gotha 1909 (rist. Aalen 1969). U. STUTZ, *Die Eigenkirche als Element des mittelalterlich-germanischen Kirchenrechts*, Berlin 1895, ristampa Darmstadt 1964.

<sup>20</sup> H.E. FEINE, *Studien zum langobardischen Eigenkirchenrecht*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung», 30 (1941), pp. 1-95; 31 (1942), pp. 1-105; 32 (1943), pp. 64-190, in particolare nella prima parte p. 37 e nella terza parte pp. 111 s. e 131.

in atto dai papi dall'XI secolo in poi<sup>21</sup>.

Molto diversa è l'angolatura dalla quale Johannes Fried si avvicinò al monastero quando nel 1974 pubblicò uno studio sugli effetti sociali e politici dello sviluppo della scienza giuridica a Bologna e a Modena nel XII e primo XIII secolo<sup>22</sup>. Per descrivere la nascita di un vero e proprio ceto di dotti giuristi Fried ritorna ai giudici nonantolani e canossiani identificati cento anni prima da Ficker, approfondendo le ricerche prosopografiche di quest'ultimo con l'aiuto di fonti nuove fra cui non poche rilevate nell'archivio dell'abbazia: un apparente ritorno al passato, diretto in realtà a mettere in relazione storia sociale, storia giuridica e storia comunale in un quadro d'insieme dai tratti decisamente innovativi. Meno originale, anche se difficilmente paragonabile, sembra una delle poche monografie che un autore tedesco abbia dedicato interamente a un argomento nonantolano, quella di Jörg Busch sul *Liber de honore ecclesiae* del monaco Placido<sup>23</sup>. L'obiettivo principale consiste nell'identificazione delle fonti canonistiche usate dal monaco per smantellare le rivendicazioni imposte dall'imperatore Enrico V al papa Pasquale II nel 1111, ma il libro offre anche uno schizzo biografico su Placido e una sintesi sulla storia del monastero nei decenni della lotta delle investiture.

L'accenno all'analisi del sapere canonistico disponibile nel monastero verso il 1100 può servirci a ricordare brevemente i – non numerosi – contributi tedeschi allo studio del patrimonio culturale di Nonantola. Gli inventari medievali dei libri in possesso della biblioteca monastica avevano già destato l'attenzione degli eruditi dell'Ottocento<sup>24</sup>. Per quanto

<sup>21</sup> P. HOFMEISTER, *Gefreite Abteien und Prälaturen*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung», 50 (1964), pp. 127-248, in particolare pp. 161-163; V. PFAFF, *Die päpstlichen Klosterexemtionen in Italien bis zum Ende des 12. Jahrhunderts*, *ibidem*, 72 (1986), pp. 76-114, in particolare p. 99.

<sup>22</sup> J. FRIED, *Die Entstehung des Juristenstandes im 12. Jahrhundert*, Köln-Wien 1974 (Forschungen zur neueren Privatrechtsgeschichte, vol. XXI), pp. 30 s., 89 s., 219 s. e *passim* (tesi di dottorato).

<sup>23</sup> J.W. BUSCH, *Der Liber de honore ecclesiae des Placidus von Nonantola. Eine kanonistische Problemerkörterung aus dem Jahre 1111. Die Arbeitsweise ihres Autors und seine Vorlagen*, Sigmaringen 1990 (Quellen und Forschungen zum Recht im Mittelalter, vol. V), tesi di dottorato. Una chiave di lettura paragonabile si trova già nella tesi di dottorato di Rudolf KAYSER, *Placidus von Nonantola: De honore ecclesiae. Ein Beitrag zur Geschichte des Investiturstreits*, Kiel 1888, ma sulla base di una tradizione manoscritta ancora incompleta.

<sup>24</sup> G. BECKER, *Catalogus bibliothecarum antiqui*, Bonn 1885, pp. 220-222 (*Notitia codicum monasterii Nonantulani*, a. 1166); T. GOTTLIEB, *Über mittelalterliche Bibliotheken*, Leipzig 1890, pp. 212-215 (registri degli inventari di libri dal 1166 al 1464).

riguarda i codici nonantolani e il ruolo dell'abbazia nello sviluppo della minuscola altomedievale va citato soprattutto un saggio di Bernard Bischoff, panorama dei manoscritti superstiti di produzione nonantolana dei secoli VIII e IX e tentativo di attribuire allo *scriptorium* emiliano alcuni manoscritti oggi dispersi in tutta Europa<sup>25</sup>.

Con queste note ci siamo allontanati ormai dal tema centrale che preoccupa gli studiosi tedeschi di Nonantola e occorre tornarvi un momento per comprendere le basi storiografiche dell'opera di Karl Schmid. La problematica dalla quale si era mosso il maestro di Schmid, Gerd Tellenbach, fa parte della classica discussione sul carattere della nobiltà e sul rapporto dei nobili con il potere regio. Tellenbach tuttavia affrontò il tema in modo nuovo spingendo poi i suoi allievi, dagli anni Cinquanta, nella direzione di un'indagine empirica delle famiglie nobili fra l'epoca carolingia e il XII secolo<sup>26</sup>. Ha inizio qui una vera e propria svolta prosopografica che, seppur non coinvolgendo la medievistica tedesca nella sua interezza, tuttavia contrassegnò non soltanto il lavoro della "scuola di Tellenbach", ma influenzò le scelte metodologiche anche di altri storici in Germania occidentale, come ad esempio di Fried o di Jarnut<sup>27</sup>. È merito di Karl Schmid aver compreso per primo che per tali ricerche si poteva valorizzare sistematicamente un tipo di fonti fino allora poco utilizzate: i cosiddetti libri memoriali, ovvero libri liturgici nei quali un convento o un capitolo ecclesiastico scriveva i nomi dei propri amici – laici o religiosi, uomini o donne, singoli individui o gruppi – per raccomandarli alla memoria divina.

Ne risultarono studi importanti sulla struttura della nobiltà altomedievale, sugli equilibri del potere fra re e nobili in Germania, ma anche sulle comunità monastiche che gestivano i libri memoriali o che in essi erano state registrate<sup>28</sup>. Karl Schmid approfittò di un soggiorno presso l'Istituto Storico Germanico di Roma per misurarsi con un esempio italiano: scelse Nonantola, soprattutto perché questo monastero nel IX secolo aveva trasmesso a due abbazie del Lago di Costanza, Reichenau e San Gallo, due elenchi contenenti i nomi dei propri confratelli. Non si possono riassumere qui le analisi minuziose che permisero allo studioso di risolvere le difficoltà che pone l'interpretazione di questi elenchi. Sta di fatto che la loro lunghezza impressionante – contengono in tutto circa 1500 nomi – conferma quanto si leggeva (senza crederci) nella *Vita* del fondatore di Nonantola, ovvero che sotto il primo abate Anselmo sarebbero vissuti nell'abbazia ben 1144 monaci<sup>29</sup>.

Fra tutti gli interventi tedeschi questo saggio è l'unico che non si limiti allo sfruttamento della documentazione del monastero per fini diversi, ma riesca a restituirgli una sua propria fonte, tramandata altrove. In un articolo successivo Schmid inserì l'esempio di Nonantola nel contesto delle altre fondazioni monastiche avvenute prima del passaggio dal dominio longobardo a quello carolingio. La frequenza di tali fondazioni verso la metà dell'VIII secolo gli permise di concludere che esse non solo indicano una crescita del sentimento religioso, ma servivano anche da garanti per la continuità politica ed economica dopo la conquista franca<sup>30</sup>.

Se è vero che i problemi affrontati da Schmid affondano le proprie

<sup>25</sup> B. BISCHOFF, *Manoscritti nonantolani dispersi dell'epoca carolingia*, in «La Bibliofilia», 85 (1983), pp. 99-124. Inoltre IDEM, *Paläographie des römischen Altertums und des abendländischen Mittelalters*, Berlin 1986 (Grundlagen der Germanistik, vol. XXIV), pp. 148, 155. Sul patrimonio librario del monastero vedi il contributo di Maria Pia Branchi in questo volume.

<sup>26</sup> Mi limito a menzionare qui soltanto: G. TELLENBACH, *Vom karolingischen Reichsadel zum deutschen Reichsfürstenstand, in Adel und Bauern im deutschen Staat des Mittelalters*, a cura di F. MAUER, Leipzig 1943, pp. 22-73 (ristampato in G. TELLENBACH, *Ausgewählte Abhandlungen und Aufsätze*, vol. III, Stuttgart 1988, pp. 889-940). Inoltre K. SCHMID, *Der 'Freiburger Arbeitskreis'. Gerd Tellenbach zum 70. Geburtstag*, in «Zeitschrift für Geschichte des Oberrheins», n.s. 83 (1974), pp. 331-347.

<sup>27</sup> Su Fried vedi sopra, nota 22. J. JARNUT, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien zum Langobardenreich in Italien (568-774)*, Bonn 1972. Per un panorama più completo di questa fase degli studi medievali in Germania dell'Ovest vedi M. BORGOLTE, *Sozialgeschichte des Mittelalters. Eine Forschungsbilanz nach der deutschen Einheit*, München 1996 (Historische Zeitschrift, Beiheft Neue Folge, vol. XXII), in particolare pp. 72, 74, 79 ss., 190-218, 324 ss.

<sup>28</sup> Invece di fornire un elenco dettagliato di questi studi rimando alla valutazione critica ma molto calibrata che dell'opera di Schmid offre l'articolo di PAOLA GUGLIELMOTTI, *Esperienze di ricerca e problemi di metodo negli studi di Karl Schmid sulla nobiltà medievale*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 13 (1987), pp. 209-269.

<sup>29</sup> K. SCHMID, *Anselm von Nonantola. Olim dux militum - nunc dux monachorum*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 47 (1967), pp. 1-122. Gli elenchi dei monaci, oltre a essere stati trascritti in questo articolo, sono accessibili anche attraverso le fotoriproduzioni nelle edizioni dei libri memoriali dei due monasteri tedeschi: *Das Verbrüderungsbuch der Abtei Reichenau (Einleitung, Register, Faksimile)*, a cura di J. AUTENRIETH, D. GEUENICH e K. SCHMID (MGH, *Libri Memoriales et Necrologia, nova series*, vol. I), Hannover 1979, pp. 20-23 del codice; *Subsidia Sangallensia. Materialien und Untersuchungen zu den Verbrüderungsbüchern und zu den älteren Urkunden des Stiftsarchivs St. Gallen*, a cura di M. BORGOLTE, D. GEUENICH e K. SCHMID, St. Gallen 1986, pp. 141-144 e pp. 225-228 dell'edizione. Di 1144 monaci parla la *Vita Anselmi abbatis Nonantulani*, a cura di G. WAITZ, in MGH, *Scriptores rerum langobardicarum*, cit., p. 569.

<sup>30</sup> K. SCHMID, *Zur Ablösung der Langobardenherrschaft durch die Franken*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 52 (1972), pp. 1-36.

radici nei dibattiti tradizionali della medievistica tedesca, va riconosciuto tuttavia che egli ha saputo rinnovarli sia riguardo ai contenuti sia in campo metodologico. Le procedure da lui sviluppate per valorizzare i libri memoriali hanno stimolato una folta schiera di allievi a misurarsi con fonti simili. Alcuni di questi lavori sono dedicati a casi italiani, a volte anche a Nonantola: va menzionata soprattutto l'analisi dettagliata degli elenchi nonantolani dei re longobardi e carolingi, opera di Mechthild Sandmann, contenente anche un ampio riassunto della storia dell'abbazia fino all'inizio del secolo X<sup>31</sup>; qualche riferimento all'abbazia si trova inoltre nella monografia di Franz Neiske sul necrologio di San Savino di Piacenza del secolo XI nonché in altri interventi successivi<sup>32</sup>.

Si può chiudere questo panorama con un cenno a due opere recenti che nel contesto degli interventi tedeschi su Nonantola presentano novità importanti, ma anche non poche continuità. Il libro di Roland Rölker su Modena attinge alla documentazione nonantolana per stabilire la provenienza locale e familiare dei nobili del contado e inoltre ricostruisce la dinamica conflittuale dei rapporti fra il comune di Modena e il monastero<sup>33</sup>. Rölker si ispira alle ricerche sui nobili e sui comuni lombardi svolte dagli anni Sessanta in poi da Hagen Keller<sup>34</sup>, allievo anch'egli di Gerd Tellenbach. Il suo contributo si distingue da quelli finora nominati – eccezion fatta per Fried – perché si propone di chiarire un problema di storia comunale da un'angolatura storico-sociale. Un elemento di continuità si trova tuttavia nell'approccio prosopografico e genealogico, perno della ricerca. Tale scelta è condivisa da un altro allievo del Keller, Nikolai

<sup>31</sup> M. SANDMANN, *Herrscherverzeichnisse als Geschichtsquellen. Studien zur langobardisch-italischen Überlieferung*, München 1984 (Münstersche Mittelalterschriften, vol. 41), in particolare pp. 261-348.

<sup>32</sup> F. NEISKE, *Das ältere Necrolog des Klosters S. Savino in Piacenza. Edition und Untersuchung der Anlage*, München 1979 (Münstersche Mittelalterschriften, vol. 36), pp. 58, 237. Il monastero viene nominato anche in T. FRANK, *Studien zu italienischen Memorialzeugnissen des XI. und XII. Jahrhunderts*, Berlin-New York 1991 (Arbeiten zur Frühmittelalterforschung, vol. XXI), pp. 38, 66 ss., 213, 219; e ora in U. LUDWIG, *Transalpine Beziehungen der Karolingerzeit im Spiegel der Memorialüberlieferung. Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien unter besonderer Berücksichtigung des Liber vitae von S. Salvatore in Brescia und des Evangeliiars von Cividale*, Hannover 1999 (MGH, Studien und Texte, vol. XXV), p. 132 ss. Le pubblicazioni citate in questa nota e in quella precedente risalgono tutte a tesi di dottorato discusse con Karl Schmid o Joachim Wollasch.

<sup>33</sup> R. RÖLKER, *Nobiltà e comune a Modena. Potere e amministrazione nei secoli XII e XIII*, Modena 1997 (versione originale tedesca Frankfurt am Main ecc. 1994, tesi di dottorato).

<sup>34</sup> H. KELLER, *Signori e vassalli nell'Italia delle città, secoli IX-XII*, Torino 1995 (versione originale tedesca Tübingen 1979).

Wandruszka, il quale, dopo un ampio lavoro sulla composizione dei ceti dominanti a Bologna fra il secolo XII e il primo XIV, ha indirizzato successivamente la sua attenzione a una delle famiglie nobili immigrate in città, quella dei Capitani di Nonantola dalla quale proviene il noto dottore di legge Bulgaro<sup>35</sup>.

Dal momento in cui gli storici tedeschi si sono impegnati a indagare sistematicamente le premesse medievali della nazione in formazione, Nonantola e il suo archivio sono diventati una delle mete obbligatorie per chiarire le vicende degli imperatori nel Regno italico e i loro rapporti con l'alta nobiltà, con il papato e con le grandi istituzioni ecclesiastiche. A questi indirizzi di ricerca si ispira la maggior parte degli interventi tedeschi su Nonantola – si tratti di raccolte di fonti o di studi su argomenti particolari – e questo spiega al contempo la focalizzazione sul medioevo alto e centrale, la preferenza per i documenti pubblici e il lungo silenzio su quelli privati. In tali condizioni non sorprende lo scarso numero di studi sul monastero stesso così come l'assenza – con pochissime eccezioni – di qualsiasi tentativo di prendere in considerazione la storia religiosa, magari tardomedievale, della "prima abbazia del Regno d'Italia". Per gli storici tedeschi la funzione primaria di Nonantola fu quella di una riserva generosa di documenti per la storia dell'impero medievale.

Se le vicende del monastero nella storiografia tedesca, da un lato, possono essere considerate sintomatiche per la lunga continuità dei *caractères originaux* negli orientamenti dei medievisti tedeschi, dall'altro lato si tratta di un caso storiografico capace di illustrare quale importanza abbia ormai acquisito, in Germania, lo strumento prosopografico nelle ricerche di storia sociale, politica e istituzionale. È vero che, poiché i documenti nonantolani si prestano particolarmente bene a un tale approccio, la scelta presentata in queste pagine tende inevitabilmente a sopravvalutare la preponderanza di studi che fanno uso di tale strumento e dà un'immagine tutt'altro che completa della medievistica tedesca; molti studiosi hanno

<sup>35</sup> N. WANDRUSZKA, *Städtische Sozialstruktur und "Inurbamento" in Bologna am Beispiel der Capitane von Nonantola (11.-14. Jahrhundert)*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 76 (1996), pp. 1-63. La tesi di dottorato che sta alla base di questo articolo si intitola *Die Oberschichten Bolognas und ihre Rolle während der Ausbildung der Kommune (12. und 13. Jahrhundert)*, Frankfurt am Main ecc. 1993 (Europäische Hochschulschriften, Reihe III, vol. DLXVI). Per quanto riguarda le fonti nonantolane Wandruszka, a differenza di Rölker, si limita a consultare il materiale edito. Sulla famiglia di Bulgarus vedi anche RÖLKER, *Nobiltà e comune* cit., p. 33-37.



sempre preferito altri indirizzi di ricerca e anche gli storici provenienti dalla scuola di Gerd Tellenbach e di Karl Schmid hanno superato da tempo le problematiche di contenuto e gli orientamenti metodologici posti dai maestri<sup>36</sup>. Va ricordato infine che la prosopografia – intesa come raccolta di informazioni su persone altrimenti dimenticate per poter ricostruire i gruppi sociali e comprendere meglio anche la realtà istituzionale nella quale esse agivano – ha dato un contributo rilevante al superamento di un'impostazione eccessivamente statalista e legalista della storia medievale. Tuttavia la lettura dei recenti lavori tedeschi su Nonantola desta l'impressione di una certa uniformità metodologica di fronte alla quale sembra opportuno ricordare che la prosopografia è uno strumento euristico fra altri e che essa darà i suoi risultati migliori soprattutto se usata in combinazione con altri approcci<sup>37</sup>.

<sup>36</sup> Si veda BORGOLTE, *Sozialgeschichte* cit., indice *sub voce*: Althoff, Gerd; Oexle, Otto G.; inoltre le opere dello stesso Borgolte.

<sup>37</sup> Nel suo contributo a questo volume Bruno Andreolli offre un esempio di un tale modo di procedere inserendo, fra le piste da seguire in una futura ricerca sulla signoria, anche l'indagine sulle persone che agivano all'interno delle signorie fondiarie e territoriali.

## INDICE

ANTONINO LEONELLI: Don Francesco Gavioli sacerdote . . . . .	pag. 11
EURIDE FREGNI: Don Francesco Gavioli archivista . . . . .	» 19
GIANFRANCO MARCHESI: Don Francesco Gavioli collezionista . . . . .	» 27
CRISTINA ARBIZZANI: Don Francesco Gavioli e la Raccolta Gavioliana . . . . .	» 35
GLORIA SERRAZANETTI: Temi di storiografia nonantolana. Primi lineamenti del Novecento, con riguardo al modenese . . . . .	» 45
BRUNO ANDREOLLI: "Precario et emphiteoticario iure". Spunti per un dibattito sulla patrimonialità nonantolana nell'Alto Medioevo . . . . .	» 97
MARIA PIA BRANCHI: Gli studi novecenteschi sui codici miniati nonantolani . . . . .	» 121
ROSSELLA RINALDI: La storiografia nonantolana e i documenti: da Augusto Gaudenzi ai nostri giorni . . . . .	» 149
GRAZIELLA MARTINELLI BRAGLIA: I restauri otto-novecenteschi dell'Abbazia di Nonantola . . . . .	» 169
GIOVANNI SPINELLI: L'Abbazia di Nonantola nella storiografia monastica del Novecento . . . . .	» 189

THOMAS FRANK: L'Abbazia di Nonantola nella storiografia tedesca .....	pag. 209
PAOLO GOLINELLI: Nuove prospettive di ricerca. Discorso di chiusura .....	» 221